

MYANMAR

Insieme ai religiosi in marcia a piedi nudi sotto la pioggia ieri hanno manifestato moltissimi cittadini comuni

«Vogliamo la riconciliazione nazionale il dialogo con i militari e la liberazione di San Suu Kyi e degli altri prigionieri politici»

LA RIVOLTA CONTRO I GENERALI

Le monache birmane sfilano contro il regime

Dopo i bonzi anche le religiose in piazza. Isolata la casa di San Suu Kyi. Gli Usa: dittatura brutale

di Gabriel Bertinotto

LE MONACHE CON I BONZI contro i generali. Sono scese in strada anche loro a Yangon, punteggiando di rosa il serpente color cannella che nel sesto giorno consecutivo di protesta si è snodato ieri nel centro dell'ex capitale birmana. Rosa e cannella, i colori

delle tuniche indossate dalle donne e dagli uomini di Myanmar (Birmania) che hanno votato la loro vita alla preghiera. La mobilitazione cresce, e ieri era molto più alto che nei giorni precedenti il numero dei cittadini comuni che, sfidando l'arresto, si sono uniti ai religiosi nell'ennesima marcia anti-regime.

Mentre simili raduni si svolgevano a Mandalay, Maqwe e altrove, a Yangon migliaia di persone si sono mosse dalla pagoda Shwedagon. Avvolti nei sai, i bonzi e le loro consorelle hanno camminato a piedi nudi sotto la pioggia fino ad un altro santuario, Sule. Sono stati i religiosi stessi stavolta ad incitare la popolazione a dimostrare con loro. Finora avevano invece rivolto pressanti raccomandazioni in senso opposto, temendo che la partecipazione di elementi non protetti dallo scudo del rispetto religioso potesse dare ai generali il pretesto per scatenare la repressione. Ieri invece una parte almeno dei bonzi ha esortato a mescolarsi al corteo la gente che faceva ala al loro passaggio. Molti hanno accolto l'invito. Secondo alcune testimonianze metà dei forse ventimila manifestanti erano civili. Chiaramente ostili alla giunta guidata dal generale Than Shwe, ma non provocatori, gli slogan scanditi al megafono dai leader della protesta: «Vogliamo la riconciliazione nazionale, il dialogo con i militari e la libertà per Aung San Suu Kyi (leader del movimento democratico) e gli altri prigionieri politici». Non si sono uditi fortunatamente irrealistici appelli al-

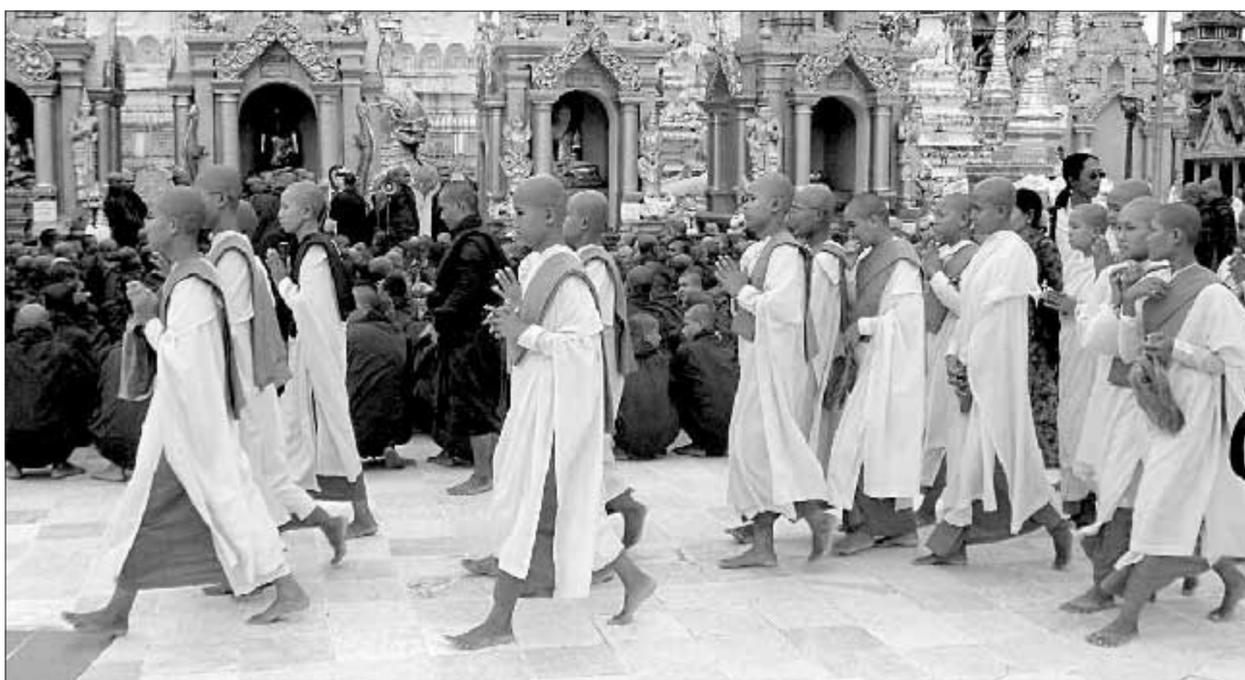
la rivolta o alla contrapposizione violenta con la dittatura. La speranza è forse che l'ampiezza del movimento d'opposizione dia forza a quella parte degli apparati che subiscono la linea oltranzista del tiranno Than Shwe. L'impressione è che i capi della pacifica sollevazione popolare di questi giorni pensi-

no che fra i ranghi ed i vertici stessi delle forze armate abbia ancora dei seguaci la linea favorevole al negoziato con il movimento democratico, sconfitta dai duri nel 2004. Allora Than Shwe ed i suoi accoliti deposero e imprigionarono il primo ministro Khin Nyunt che aveva cercato di coinvolgere la stessa

Aung San Suu Kyi nei lavori della Convenzione nazionale, creata con il compito di riscrivere la Costituzione e favorire una generale riconciliazione. Sabato le autorità avevano consentito alla folla di raggiungere l'abitazione dove la «zia Suu» è tenuta prigioniera da 18 anni (salvo brevi periodi di libertà vi-

gilata). Un contatto di pochi minuti, contrassegnato dalle lacrime dell'intrepida campionessa della libertà birmana, affacciata sul portone della villa per salutare i monaci in processione. Qualche centinaio di persone ha tentato ieri di fare il bis, ma le guardie non hanno rimosso le barriere e l'incontro

fra Aung San Suu Kyi ed i suoi sostenitori non si è ripetuto. Dei drammatici eventi birmani ha parlato ieri a New York, alla vigilia dei lavori dell'Assemblea generale dell'Onu, la segretaria di Stato Usa, Rice: «Il popolo birmano merita di vivere in libertà. La brutalità di questo regime è ben nota».



La protesta dei monaci buddisti a Yangon, nel Myanmar. Foto Ansa-Epa

ROMA

Oggi manifestazione in Campidoglio

SOLIDARIETÀ Una manifestazione per stringersi idealmente ai monaci buddisti che da giorni manifestano per le strade di Myanmar contro il regime dei generali che da 18 anni tengono prigioniera la leader birmana Aung San Suu Kyi, si svolgerà, con la partecipazione delle comunità buddiste italiane, oggi pomeriggio, alle 18.30, nella capitale, in piazza del Campidoglio.

Lo ha annunciato ieri il sindaco di Roma, Walter Veltroni. «Vogliamo esprimere la nostra solidarietà al popolo birmano - ha detto il sindaco della capitale - ai monaci buddisti che, in queste ore, si battono per la democrazia nel loro paese e per la libertà di Aung San Suu Kyi». La Nobel per la pace sabato scorso ha salutato i monaci piangendo dalla sua casa prigioniera.

GIAPPONE

Il moderato Yasuo Fukuda designato premier al posto di Shinzo Abe

TOKYO Un esponente moderato dei conservatori giapponesi, Yasuo Fukuda, ha conquistato ieri la presidenza del Partito liberaldemocratico di governo e la designazione a premier in sostituzione di Shinzo Abe, dimessosi dopo una serie di rovesci che hanno travolto anche la sua politica di rilancio nazionalistico. Fukuda è stato eletto da 528 delegati del partito che ha dominato la vita politica nipponica per gran parte del dopoguerra: ha ottenuto 330 voti (il 62,5%) rispetto ai 197 del rappresentante delle correnti più intransigenti, Tarō Aso. Il nuovo presidente ha 71 anni ed è noto per duttilità e pragmatismo. Nelle prime dichiarazioni dopo la votazione si è presentato come promotore di una normalizzazione in grado di far riconquistare ai conservatori i consensi del pubblico dopo la grave sconfitta subita nelle elezioni senatoriali di luglio. «Mi propongo - ha detto - di attuare una politica di stabilità e di ottenere la fiducia degli elettori». Fukuda succede al giovane Abe, dimessosi il 12 settembre con un passo repentino e subissato di critiche che hanno messo definitivamente in crisi la sua politica ultraconservatrice. Domani il nuovo leader dei conservatori sarà nominato premier dal parlamento grazie alla maggioranza detenuta alla Camera dai deputati dai liberaldemocratici e dagli alleati del partito di ispirazione buddhista Komei. La maggioranza al Senato appartiene invece all'opposizione guidata da una formazione di centrosinistra, il Partito democratico, presieduto dall'anziano ma energico Ichiro Ozawa.

GRAN BRETAGNA

Maddie vista a Marrakesh, torna la pista del rapimento della bimba inglese

LONDRA Uccisa dai genitori o rapita da qualche sconosciuto? In un'ennesima rivisitazione del caso della piccola Madeleine McCann (Maddie) i tabloid londinesi hanno dato ieri grande risalto al fatto che a maggio non uno ma due turisti videro a Marrakech in Marocco una bambina in tutto e per tutto somigliante a quella scomparsa pochi giorni prima in Portogallo. Ritornato in patria, un turista britannico residente nello Yorkshire contattò la polizia britannica e sulla scia della segnalazione sua e di quella - combaciante - di una turista norvegese di nome Marie Pollard i servizi segreti marocchini fecero accertamenti a tappeto, senza però venire a capo di nulla.

Il turista britannico (per ora senza nome) rac-

contò di aver visto la bambina nella hall dell'albergo Ibis di Marrakech. In quei giorni di maggio la turista norvegese alloggiava anch'essa all'Ibis assieme al marito Raymond. Lei vide la presunta Madeleine in un negozio vicino all'hotel, mentre chiedeva con un'aria triste al suo accompagnatore in perfetto inglese: «Quando potrò rivedere la mia mamma?». Il turista dello Yorkshire disse alla polizia di essere «sicuro al cento per cento» che quella piccola in compagnia di un adulto all'Ibis di Marrakech fosse proprio Madeleine. Palesemente la «pista marocchina» - ripresa ieri da Sunday Express, Sunday Mirror e News of the World - torna utile a Gerry e Kate, riporta in prima pagina la pista del rapimento della bambina.

L'Onu chiama i grandi a consulto sul clima. Contro vertice di Bush

Oggi al via il summit voluto da Ban sulla febbre del pianeta. Il presidente Usa contrario al taglio delle emissioni

di Roberto Rezzo / New York

IL FUTURO nelle nostre mani, è il titolo del summit organizzato oggi dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon con la partecipazione di 70 tra capi di Stato e di governo e autorità provenienti da più di 150 Paesi. Lo scopo è di promuovere il dibattito e spronare la comunità internazionale a negoziare un nuovo accordo globale sul cambiamento climatico in vista della prossima conferenza delle Nazioni Unite che si terrà a dicembre a Bali in Indonesia. Per l'Italia partecipano il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro per l'Ambiente Alfonso Pecorella - Scano. Il summit

prende nome dall'omonimo libro pubblicato nel 1972 da Erik Dammann, in cui si sostiene la necessità che le nazioni ricche e industrialmente sviluppate riducano i propri consumi di fronte all'emergenza ambientale. Considerato tutt'ora un caposaldo dello sviluppo sostenibile, il libro ispirò in Norvegia la nascita del movimento sociale e politico verde Fioh. Sono passati più di trent'anni prima che le Nazioni Unite dichiarassero l'effetto serra il problema numero uno per la sopravvivenza del Pianeta. Gli esperti avvertono che la soglia di non ritorno non è ancora stata varcata, ma non c'è tempo da perdere. Al Gore, l'ex vice presidente Usa divenuto il primo attivista globale sull'argomento, ricorda

La scheda

**Nel 2012 scadrà Kyoto 1
Corsa a ostacoli per Kyoto 2**

Il Protocollo di Kyoto è l'accordo concluso il 15 marzo del 1997 in cui i Paesi industrializzati s'impegnano a ridurre collettivamente le emissioni responsabili dell'effetto serra del 5,2% rispetto ai valori del 1990 e del 29% rispetto a quelli attesi per il 2010 in assenza di regolamentazione. Fortemente sostenuto dall'amministrazione Clinton, è stato disdetto dagli Usa con

nella sua relazione l'obiettivo tassativo di ridurre della metà le emissioni di anidride carbonica entro il 2050, in modo da contenere entro i due gradi centigradi l'aumento di temperatura. Le proiezioni indicano che in caso di fallimento oltre un miliardo di persone saranno ridotte allo stato di profughi per l'ef-

fetto combinato di desertificazione e inondazioni. Non si tratta solo di ridurre i consumi: occorre uno straordinario investimento nella ricerca per rendere le fonti di energia pulita competitive rispetto alla combustione di idrocarburi. Bjørn Lomborg, docente all'università di Copenhagen, nel suo ultimo sag-

giorno ricorda che oggi l'energia prodotta con i pannelli solari costa dieci volte di più di quella generata dalle centrali termoelettriche. «Questi dispositivi attualmente sono un gadget che nei Paesi ricchi si monta in giardino o sul tetto per fare bella figura con i vicini, ma è assurdo pensare che vengano adottati

in nazioni come l'India o la Cina che ancora fronteggiano il problema alimentare e della sanità di base». Le resistenze sono ancora fortissime, e non solo da parte dei Paesi emergenti. Mentre l'Unione Europea si è unilateralmente impegnata a ridurre del 20% le emissioni responsabili dell'effetto serra entro il 2012, gli Stati Uniti - primo inquinatore mondiale - continuano a boicottare ogni intesa internazionale. George W. Bush, che ha iniziato la sua presidenza rifiutandosi di ratificare il trattato di Kyoto, ha sostenuto che l'anidride carbonica non è un gas inquinante sino a quando non è stato sbugiardato dai giudici della Corte suprema. E questa settimana ha organizzato a margine della 62ma Assemblea generale un contro vertice di due giorni assicurando un posto in prima fila

a India e Cina, i cui governi sono notoriamente assenti dai negoziati sul clima. La sua agenda prevede l'adozione di «obiettivi volontari, compatibili con lo sviluppo economico» e il rifiuto di ogni tetto obbligatorio alle emissioni. Tradotto in cifre, si tratterebbe di una riduzione per gli Stati Uniti del 4,5% contro il 33% richiesto dalla comunità internazionale. Una posizione sempre più impopolare anche in America e che si è manifestata oggi con la partecipazione al summit dell'Onu di Arnold Schwarzenegger, governatore della California, che insieme ad altri 12 Stati Usa si impegna per una drastica riduzione delle emissioni. Una sentenza del giudice federale William K. Session ha stabilito che hanno il diritto di procedere, respingendo le obiezioni della lobby dell'industria automobilistica.